

## Hafez, dal Divan

Ghazal n. 1.

Testo persiano:

اگر آن ترک شیرازی به دست آرد دل ما را | به خال هندویش بخشم سمرقند و بخارا را  
بده ساقی می باقی که در جنت نخواهی یافت | کنار آب رکن آباد و گلگشت مصلرا را  
فغان کاین لولیان شوخ شیرین کار شهر آشوب | چنان بردند صبر از دل که ترکان خوان یغمارا  
ز عشق ناتمام ما جمال یار مستغنی است | به آب و رنگ و خال و خط چه حاجت روی زیبارا  
من از آن حسن روزافزون که یوسف داشت دانستم | که عشق از پرده عصمت برون آرد زلیخارا  
اگر دشنام فرمایی و گر نفرین دعا گویم | جواب تلخ میزیبید لب لعل شکرخارا  
نصیحت گوش کن جانا که از جان دوست تر دارند | جوانان سعادت مند پند پیر دانارا  
حدیث از مطرب و می گو و راز دهر کمتر جو | که کس نگشود و نگشاید به حکمت این معمارا  
غزل گفتی و در سفتی بیا و خوش بخوان حافظ | که بر نظم تو افشانند فلک عقد ثریارا

### **Traduzione interlineare:**

1. Se quel/lla turco/a di Sciraz portasse in mano il cuore nostro (se riuscissimo a conquistare il suo cuore)  
per il suo neo indiano (= neo nero) cederei Samarcanda e Bukhara.
2. Porgi o Coppiere il vino che resta (vino eterno) che nel paradiso non (lo) troverai  
accanto alle acque (fiume) di Roknabad e al giardino di Mosalla (due celebri luoghi di ristoro nella città di Sciraz)
3. Ahime (un urlo, oddio, che pena!) che questi zingari/e (cantori) maliziosi (scherzosi, seducenti)  
dai modi gentili (dolci) e sediziosi (lett. eccita-città)  
hanno così tanto portato via la pazienza dal cuore come i turchi hanno saccheggiato il banchetto  
regale.
4. Del nostro amore imperfetto la bellezza dell'amico/a non ha bisogno  
di acqua e colori (trucchi), neo e "tratto" (ovvero la barba che spunta, oppure una traccia di trucco  
sotto gli occhi) quando mai ha bisogno un volto bello?
5. Io della bellezza "diuturnamente accrescentesi" (lett: che di giorno in giorno si accresce) che  
possedeva Giuseppe sapevo bene  
che l'amore avrebbe tratto Zoleyxa dal velo della castità (pudore).
6. Se mi rivolgi (ordini) insulti oppure maledizioni, io ti prego  
la risposta amara splende sulle labbra di rubino mangia-zucchero
7. Ascolta il consiglio anima mia (tesoro mio) che i giovani fortunati  
hanno più caro dell'anima il consiglio del vecchio sapiente.
8. Narra la storia del menestrello (*moṭreb* dall'arabo *ṭarab*, gioia, secondo molti legato  
etimologicamente a "trovatore") e del vino e cerca di meno il segreto del tempo  
che questo enigma nessuno l'ha sciolto né lo scioglierà con la sapienza (scientifica o religiosa).
9. Hai cantato (detto, recitato) la tua canzone (ghazal) e hai perforato le perle (= i versi da imperlare  
sulla collana della poesia), vieni e bello (in modo gradevole) canta o Hafez!  
Che (ché) sulla tua poesia (*naẓm*, lett. collana di perle) gli astri spargono la collana di Soraia (= le  
Pleiadi).

### **Traduzione di Scarcia-Pellò (in versi):**

1. C'è un turco, a Sciraz: mi dicesse di sì, a Samarcanda  
rinuncio, a Bukhara, per l'indico nero nonnulla che ha in volto.
2. L'eternità sta nel vino, coppiere, a me versane l'ultima goccia:  
lassù non fiorita è radura, non quale a Sciraz riva d'acque.
3. Ahimé, zingarelli vezzosi! Son gente proterva e tumulto di questa città,  
quali turchi festanti a saccheggio di mensa, scompiglio di questo mio cuore.
4. Ma a bellezza d'amico che giova, se l'amo d'amore imperfetto?  
Non sono tocchi, non sono, che valgano a fare un bel volto più bello.
5. Di liuti parlatemi solo, parlatemi sono di coppe: il segreto  
di questo mondo è un enigma che mai saprà scioglier sapienza.
6. Da quella sempre crescente bellezza ho capito che cosa è l'amore:  
perché come appare Giuseppe, si perde la donna d'Egitto.
7. E se pur mi disprezzi, non conta, lietissimo sono:  
risposta amara fa ancora più dolce un bel labbro di dolce rubino
8. Ascoltami, amore: ben più della vita hanno caro,  
i giovinetti felici, segreto dal Vecchi dei magi dischiuso.
9. Sono un filo di perle, poeta, i tuoi versi. Rallegraci dunque cantando,  
ché sul tuo canto oggi certo monile di Pleiadi scende.

### **Traduzione di Giovanni Maria D'Erme (in prosa):**

1. Se quella Turca di Sciraz mi prendesse in mano il cuore, Samarcanda e Buxara per il suo nero neo io darei.
2. O coppiere, versa il vino che resta, perché in Paradiso non troverai le rive del ruscello di Roknabad né le aiuole di Mosalla.
3. Ahimé, queste zingare maliziose dai dolci modi, che mettono a soquadro la città, hanno spazzato via la pace del cuore come fanno i Turchi col banchetto del bottino.
4. La bellezza dell'Amica quale bisogno ha del nostro imperfetto amore? Un bel viso non ha bisogno di belletto, colore, neo e ombretto.
5. Poiché ogni dì s'accresceva la bellezza di Giuseppe, io sapevo che l'amore avrebbe tratto Zoleyxa fuori dal velo della castità.
6. Sia che tu mi insulti o che tu mi maledica, per ciò io ti loderò; un'aspra risposta si addice a un dolce labbro di rubino.
7. Ascolta i consigli, o anima, perché ai giovani fortunati le esortazioni del saggio son più care dell'anima.
8. Racconta la storia del menestrello e del vino e non indagare il segreto del tempo, ché quest'arcano mai nessuno lo svelò in virtù di dottrina, né mai lo svelerà.
9. Recitasti una canzone e perforasti perle. Vieni, o Hafez, e canta dolcemente perché il cielo cosparge sui tuoi versi la collana delle Pleiadi.

## Ghazal n. 2.

### Testo persiano:

ناگهان پرده برانداخته‌هاي يعني چه      مست از خانه برون تاخته‌هاي يعني چه  
زلف در دست صبا گوش به فرمان رقيب      اين چنين با همه درساخته‌هاي يعني چه  
شاه خوباني و منظور گدايان شده‌اي      قدر اين مرتبه نشناخته‌هاي يعني چه  
نه سر زلف خود اول تو به دستم دادی      بازم از پاي درانداخته‌هاي يعني چه  
سخت رمز دهان گفت و کمر سر میان      و از میان تیغ به ما آخته‌هاي يعني چه  
هر کس از مهره مهر تو به نقشي مشغول      عاقبت با همه کج باخته‌هاي يعني چه  
حافظا در دل تنگت چو فرود آمد یار      خانه از غیر نپرداخته‌هاي يعني چه

### Traduzione interlineare:

1. D'improvviso hai tratto (il volto dal) il velo, che significa?  
ubriaco/a sei fuggito/a (correndo) fuori (di casa), che significa?
2. I capelli (i riccioli) nelle mani del vento (oppure, di proprietà del vento) le orecchie agli ordini del rivale (*raqib*, lett. il "guardador" della letteratura provenzale, guardiano dell'amato).  
e tutto questo lo hai fatto con tutti quanti, che significa?
3. Sei il sovrano dei belli e l'oggetto di desiderio dei mendicanti sei diventato,  
e non conosci il valore di questo rango, che significa?
4. All'inizio non avevi forse consegnato le punte dei tuoi capelli alle mie mani?  
E poi mi hai scaraventato al suolo, che significa?
5. Il tuo discorso (la tua parola) raccontò il segreto della (tua) bocca e la tua cintura il mistero della  
(tua) vita (nel senso di cintura)  
ma in tutto questo (lett. in mezzo a ciò, mezzo = *miyan*, cintura) hai sguainato la spada contro di  
noi, che significa?
6. Ogni persona (ognuno) con il dado d'amore (*mohré-ye mehr*) è impegnato con l'immagine (= la  
figura di vittoria sui dadi)  
ma alla fine hai giocato storto (*barato*) con tutti, che significa?
7. O Hafez nel cuore stretto quando discese l'amico/a  
non hai liberato la casa dagli estranei, che significa?

### **Traduzione di Scarcia-Pellò:**

1. Sollevasti d'un tratto il tuo velo: che cosa vuol dire?  
Ebbro uscisti correndo di casa: che cosa vuol dire?
2. I tuoi riccioli il vento fa suoi, del rivale tu ordini ascolti:  
questa tua confidenza che a tutti dispensi, che cosa vuol dire?
3. Sei il sovrano dei belli, e te ogni mendico contempla,  
eppur non sai quanto valga tal rango: che cosa vuol dire?
4. Non m'offristi dapprima la punta del ricciolo tuo?  
Sì, ma poi mi gettasti giù a terra: che cosa vuol dire?
5. La tua bocca un segreto, i tuoi fianchi un mistero: li svelano lingua e cintura,  
ma tu contro noi la spada sguainasti, che cosa vuol dire?
6. Ecco ognuno a cercare fortuna, coi dadi d'amore per te,  
ma alla fine baravi con tutti: che cosa vuol dire?
7. L'amico venne, o poeta, a questo tuo cuore sì angusto,  
e però non cacciasti di casa ogni estraneo: che cosa vuol dire?

### Ghazal n. 3.

#### Testo persiano:

خمی که ابروی شوخ تو در کمان انداخت  
نبود نقش دو عالم که رنگ الفت بود  
به یک کرشمه که نرگس به خودفروشی کرد  
شراب خورده و خوی کرده می روی به چمن  
به بزمگاه چمن دوش مست بگذشتم  
بنقشه طره مفتول خود گره می زد  
ز شرم آن که به روی تو نسبتش کردم  
من از ورع می و مطرب ندیدمی زین پیش  
کنون به آب می لعل خرقة می شویم  
مگر گشایش حافظ در این خرابی بود  
جهان به کام من اکنون شود که دور زمان  
به قصد جان من زار ناتوان انداخت  
زمانه طرح محبت نه این زمان انداخت  
فریب چشم تو صد فتنه در جهان انداخت  
که آب روی تو آتش در ارغوان انداخت  
چو از دهان توام غنچه در گمان انداخت  
صبا حکایت زلف تو در میان انداخت  
سمن به دست صبا خاک در دهان انداخت  
هوای مغیجگانم در این و آن انداخت  
نصیبه ازل از خود نمی توان انداخت  
که بخشش از لیش در می مغان انداخت  
مرا به بندگی خواجه جهان انداخت

#### Traduzione interlineare:

1. La curva che il tuo sopracciglio audace (malizioso) nell'arco lanciò (sparse) per versare il nostro sangue (lett. allo scopo del nostro sangue), di noi afflitti e impotenti lanciò (sparse).
2. Inebriato/a (lett. bevuto il vino) e sudato/a quando sei venuto al prato (chaman è tradotto comunemente come "prato", ma l'antica accezione indica i "sentieri" nei giardini), che l'acqua del tuo viso il fuoco sull'albero di Giuda (Arghavan) lanciò (sparse, appiccò)
3. Con un solo sguardo che il narciso (ovvero: i tuoi occhi) fece nel suo vanto la seduzione dei tuoi occhi cento rivolte nel mondo lanciò.
4. Per la vergogna che lo paragonarono al tuo volto il gelsomino per mano della brezza la terra nella sua bocca lanciò.
5. La viola annodava la sua ciocca attorcigliata la brezza il racconto del tuo ricciolo in mezzo lanciò (raccontò)
6. Io per asceti il vino e il menestrello non vidi prima d'ora (ma poi) il desiderio (lett. l'anelito) per i giovani magi sull'uno e sull'altro mi lanciò.
7. Adesso lavo con l'acqua color di rubino (il vino) la mia tonaca la sorte assegnata sin dall'inizio dei tempi non si può da noi lanciare.
8. Non c'era il colore dei due mondi quando già esisteva il dipinto dell'affetto, il tempo (zamane) la figura dell'amore non da oggi la lanciò (la sparge)
9. Forse ("magar", lett. "magari") il sollievo (lett. l'apertura) di Hafez risiede in questa ebbrezza (lett. disfattezza, distruzione)

e il dono dell'eternità primeva nel vino dei Magi lo lanciò (lo sparse).

10. Il mondo adesso si piega ai miei desideri ch  il volgere del tempo  
ai piedi (lett. in schiavit ) del Signore del Mondo mi lanci  (mi sparse)

### **Traduzione di Scarcia-Pellò:**

1. Ecco, audaci si sono piegate qual arco le tue sopracciglia,  
a spargere questo mio sangue, a me in pena ed afflitto.
2. La freschezza che hai in volto versava sul fiore più rosso le fiamme:  
imperlata la fronte, oh, quando ebbro venisti al giardino?
3. A ogni sguardo che lancia, in malizia, l'altero narciso,  
dai tuoi occhi insidiosi son cento tumulti nel mondo.
4. Fu posto in confronto al tuo volto, e per grande vergogna  
il gelsomino si copre la bocca di terra, per mano di brezza.
5. Annodava, la viola, la sua bella ciocca ritorta,  
ma lo zefiro, là, di quel ricciolo tuo raccontava.
6. Non melode vedevo una volta, non vino, da quanto ero pio:  
oramai mi consegna, passione per giovani magi, ad entrambi.
7. Ecco lavo il mio saio nell'acqua color di corniola:  
non possiamo strappar da noi stessi la sorte primeva assegnata.
8. Non parvenza di tinte ai due mondi, e già degli affetti il disegno!  
Non da oggi il destino ha tracciato i suoi piani d'amore.
9. Forse è proprio l'ebbrezza, il sollievo di questo poeta:  
lo tuffava, la grazie che è prima dei giorni, nel vino dei magi.
10. Ora il mondo soddisfa i miei intenti: la ruota del tempo  
volse sì ch'io servissi colui che nel cosmo è signore.

### **Traduzione di Domenico Ingenito:**

1. Sparsero audaci le curve le tue sopracciglia sull'arco  
per spargere il sangue mio, io nel gemito impotente
2. Inebriato e sudato sei andato verso i sentieri dei fiori  
a spargere lo splendore del tuo viso come fuoco sull'Arghavàn
3. Con un solo sguardo che il narciso lanciò nel suo vanto  
sparse cento rivolte nel mondo la seduzione dei tuoi occhi
4. Nella vergogna che io potessi paragonarlo al tuo volto  
sparse il gelsomino terra nella sua bocca, per mano della brezza
5. La viola annodava tutti i suoi boccoli arricciati  
spargeva la brezza in giro per il mondo la storia del tuo ricciolo
6. Io per ascesi non vidi prima d'ora vino né menestrello  
mi sparse sull'uno e sull'altro la passione per i giovani magi
7. La mia tonaca adesso io lavo, col lustro del vino di rubino  
spargere via il destino in eterno segnato, come si può?
8. Non c'era il dipinto dei due mondi quando esisteva il colore dell'affetto  
Non sparge da oggi solo il tempo la figura dell'amore
9. E' forse in questo mondo disfatto il sollievo di Hafez  
e sparge nel vino dei Magi il dono eterno della sorte
10. Si conforma adesso il mondo a tutti miei desideri  
e mi sparge il ciclo del tempo ai piedi del Signore del Mondo.

## **Riscrittura di Antonella Anedda**

## I

Non un rubino ma un'ecchimosi viola  
non una fuga un gioco da innamorati  
ma la discesa delle corde nel vuoto.

Non l'attesa di un corpo  
ma il cipresso che all'alba  
brulicava di uccelli.

Non una voce ma un rovescio  
un infittirsi di ferri tra i pronomi:  
"lui" e "io" come semplici suoni.

La frase che pensavi compiuta  
vola in te - scardinata.

## II

### **Ghazal delle domande.**

Hai baciato la sua bocca sotto il velo?  
Sì. Ho premuto le labbra contro il gelo.

Hai mendicato? Come sempre.  
Ho chiesto una resurrezione nel peccato.

La bocca, la lingua, la cintura.  
Stanno dove c'è vita. Sono desiderio e metallo.  
Solcano il sangue che raggruma .

Ascoltami, Hafez che fai domande.

Le immagini arretrano fino al non-colore.  
La corniola si mortifica di neve.

Non ci sono visi, rivali  
ma solchi di passaggi  
tracce di bestie di bastoni.

Piangendo questo amore  
tocco l'imperfezione  
la percorro come la mano un fibroma.

Sento come mi disfa.

III

### **Ghazal dell'Amore (o della Rosa dei Venti.)**

Il ponente incide le rocce. L'acqua  
usa il sale che acceca come inchiostro.  
La procellaria grida: "E' qui" o "E' fuggito"  
ma anche "Non esiste"  
e "L'hai inventato"  
a seconda di come il mare la stordisce.

E' vero. Il desiderio abita il mondo disfatto.  
Perfino questa cucina dove la pentola soffia  
nella cappa dove il vento si ostina  
è una forma di nozze. Olio che frigge  
ghisa che svetta fumo fino al buio  
e là si coniuga davvero.

Tra i fuochi dei fornelli  
l'anima chiede  
quattro volte per fiamma  
per ogni cardine di terra  
ai quattro venti  
che le disperdano il destino.

## IV

povera morte sei... Amelia Rosselli

Davvero povera cosa sei morte  
se hai lasciato che tanto mi avvicinassi a lui ( e dunque a te)  
mentre moriva, se mi hai spaventato così poco  
da darmi un'oncia di sonno vicino al suo cuscino.  
Creatura piccola sei se dall'infanzia hai fatto di te stessa una siepe  
scalpita da cesoie: ora un muso di gallo ora di cane  
che basta poco a scavalcare.  
Povera morte sei ramo di sale  
grumo di dubbio che non sai  
se graziarmi del tempo che rimane.

## **Riscrittura di Maria Grazia Calandrone**

# I

## Ghazal della donna di Shiraz

1.

Per il suo sì – se lei  
si degnasse di accogliere  
nella cavità fresca dei suoi palmi la perla  
nera di combustione del mio cuore  
per il nero nonnulla  
sulla sua guancia io  
cederei le tombe  
dei padri a Samarcanda e le moschee di Bukhara.

2.

Svuota i lombi di creta delle anfore  
nelle coppe affiancate, amico  
caro, siediti  
accanto e guardiamo  
fino a stordire  
l'oasi, il cadere di tutte le foglie  
alle fucilate del vento e ancora come  
dal ruscellare di queste  
acque terrene, dal bianco greto si alzano gli uccelli  
verso sera perché per una cosa  
che cade un'altra cosa  
si solleva ma niente  
di questa bellezza  
più nessuna giustizia  
la seguirà  
nella incomprensibile enormità dei cieli.

3.

Ahi, quanti!  
dolci e giocosi e vagabondi ragazzi  
fanno tempesta nelle acque vive  
del mio cuore e mietono da barbari  
re della luce la messe delle tavole imbandite  
della capitale  
che protende il suo oro medioevale tra cedri e ulivi.

4.

Mi metto – metto me – come un mosaico superfluo  
sotto i suoi piedi: sono una piccola catasta di membra  
che la sua nudità dovrà pur  
calpestare, così bella da non aver bisogno  
di abbassare il suo cuore sul mio cuore  
manchevole. Io sono sottomesso come una mandria  
io sono disperso  
in lei talmente  
sufficiente a se stessa  
che nella solitudine della sera  
non si chiama nemmeno la luce  
sulle guance con gli artifici mondani  
che affaticano la bellezza di tutte le belle.

5.

La mia Signora è diventata alta e trasparente come un'immagine sacra ora  
che è vinta  
dalla grazia  
di un ragazzo che cresce nel sole  
come una bella pianta di limone: questa,  
che è la mia infinitamente  
amata, è tornata bambina, è la vergine umana che si lascia cadere  
insieme al suo pudore come un velo  
sotto la pianta: lui le ha spalancato duramente  
senza volere e senza  
resa l'ala bianca del cuore, l'ultimo

sempreverde del suo petto dorato dal crepuscolo.

6.

Mi disprezzi, tu  
mi comandi e maledici  
la mia stirpe ma il mio cuore è astratto come una pietra  
e ha linfa per vedere  
solo il rubino acceso delle tue labbra, più dolce  
nel contrasto con l'amarezza e la stortura  
dei ragionamenti.

7.

Stammi vicina adesso, anima mia, fatti imparare  
adesso, ché domani  
rinnegherai il tuo nome: importa più dell'anima e più  
della vita ai cortesi  
la scia dei comandamenti che ruscella dal labbro di quelli che vengono  
pronunciati dal silenzio.

8.

Parla, sorella, della verde distesa che sostiene  
il passo ai camminanti  
del mattino, parlami della gioia che questa notte ancora  
hai meritato con il tuo sorriso – non spalancarmi  
lo strapiombo del mare  
l'anima secca chiusa  
come una lucertola sotto i sassi, non sondare i puntelli e le trafitture  
del mondo, perché nessuna scienza  
e nessuno strumento  
di indagine spiana la strada al silenzio sotto i sassi del mondo.

9.

La curva bianca della gola schiera  
le nere uova delle tue parole in una sola

linea. Allora canta  
fin che le sette sorelle  
del cielo dalle catenelle  
d'argento delle caviglie spargano  
grida di donna (e dietro: bianca polvere e trambusto  
di tori) sul motivo supremo della tua gola.

## II Ghazal delle domande

1.

Perché scopri il tuo volto Signora, d'improvviso perché  
sollevi il velo, perché esci correndo di casa  
come preda di un vino  
randagio che ti piaga la gola, come morsa dai cani del tuo cuore affamato,  
perché?

2.

I tuoi riccioli in balia del vento  
e le orecchie acutissime al servizio  
del più ingeneroso  
armento della terra: l'amata, lei  
prediletta fra tutte  
perché a tutti concede  
la sua confidenza?

3.

Come il castigo ci colpisce a caso in questo profondissimo  
mezzogiorno. Dall'umido nord  
che fa toppe di muschio sui mattoni dei vicoli alla deserta  
stele innalzata  
sul quadrilatero delle fortificazioni si è confusa la fama  
della tua bellezza  
alla fama del sole – ma nel tuo cuore è nulla  
la gloria del corpo: perché  
non dà peso allo slancio della terra  
così viva coperta di fiori e stormi?

4.

Perché all'alba mi hai dato da baciare  
la punta del tuo ricciolo e alla sera

con un gesto del capo lo hai sottratto  
e con la vuota polvere hai commisurato  
il mio cuore paziente, perché?

5.

La tua lingua rivela il segreto  
chiuso nella tua bocca, la tua cintura  
pesa e describe  
la mollezza dei fianchi: perché  
minacci la mia vita con la spada  
solo perché io vedo, solo perché io sento  
il tuo mistero, perché?

6.

Perché sorridi come per amore mentre inganni  
quelli che come me hanno gettato  
la loro intera sorte sul tuo bianco tappeto di carne  
e sorriso e capelli, perché?

7.

La mia casa è affollata di estranei  
che non scaccio nemmeno  
quando il volto gentile dell'amico  
si affaccia dalla calce  
dei corridoi e chiama  
amica l'amica  
con il nomignolo luccicante  
di lucertole e biglie. Perché  
– cara – non rispondi al mio vero  
silenzio, lasci esposto il dolore dietro il sottile  
velo di chi non ti minaccia  
con la sua intimità?  
Perché elevi a custode del tuo corpo  
la sua rinuncia, perché nascondi  
il mio strazio nel sangue della vostra ferita?

### III Ghazal dell'Amore

1.

L'arco scoccante delle tue sopracciglia  
versa sangue e lamento  
fuori da me curvato  
da una nera impotenza.

2.

Il lago splendido della tua fronte ha appiccato le fiamme a ogni fiore  
dell'albero  
Arghavàn quando sei arrivata così  
ebbra e sudata  
come dopo l'amore – nel giardino.

3.

Ogni tuo sguardo rivolta la terra: a ogni rivolta  
compiuta dal narciso dei tuoi occhi altera  
ruota la madre terra. Sposa, cerva.

4.

Con il favore della brezza il gelsomino  
colma di fango tenebroso  
le corolle e ammutolisce  
per la vergogna  
del paragone al chiaro delle tue guance.

5.

Ah, gli annodati riccioli delle viole e belli  
intorno alle capriate sono un nonnulla  
per lo zefiro dolce che porta

in giro per il mondo solo la descrizione dei tuoi riccioli viola.

6.

Io me ne stavo come un santo ed ero  
cieco, non assaggiavo  
vino né tendevo l'orecchio  
alle canzoni – stavo fermo nel luogo.  
Ora eccomi ovunque  
divaricato  
dalla passione per questi due veggenti sui prodigi  
di ebbrezza e musica.

7.

Sciacquo la tunica nell'acqua rossa – io mescolo  
la saggezza e l'ebbrezza  
nello specchio superfluo del mondo: non si può  
persuadere l'eterno  
timoniere a mutare le rotte  
con queste persuasioni sottomesse al tempo.

8.

Ah, indiviso colore degli indivisi  
universi, quando l'amore ovunque  
spingeva il suo sguardo: non da ora l'azzurro  
dei cieli allaccia ai nostri corpi altre figure!

9.

Forse il vino ci mette come l'amore  
nella incondizionata dimenticanza  
di noi: il peccato e la grazia delle origini  
ci abbandonano a un tuffo clamoroso di sangue  
dove intento e destino come fratelli  
si guardano negli occhi e internamente  
si appiattisce la nera

catena delle conseguenze  
e nel buio occipitale  
ruota la luminosa  
scalea della durata.

10.

Schiava è adesso la terra ai miei  
desideri, perché il disco del tempo mi ha gettato ai piedi del Signore:  
alle scalze, marmoree  
caviglie del Signore.

**Riscrittura di Luciano Neri, *I nomadi di Hafez***

*Cornice aperta*

Senza intendimento addirittura  
Delle parti di pace serena  
E dialogando nel mese di maggio  
Con un paese stretto alla sua bocca

***I. Sul Ghazal del turco di Sciraz***

C'è un turco a Sciraz nel segno  
Del giovane Hasan: dicesse di sì  
«Rinuncio» a Bukhara potremmo  
Colmare il vuoto dei morti

\*

Il semplice e l'autentico  
S'incontrano nella violenza  
Di un temporale a Galata  
Mentre ricade la scelta  
A spicchi di ansia sulla  
Scelta da fare e dice parole  
Nutrite di chiaro e sforza  
Hafez di accompagnarlo  
Alla preghiera

\*

Lo era in cima al viaggio  
Sul Monte Nemrut  
Il più in forma  
A contatto con il cielo  
E non aveva sogno  
In quel momento

Né ali né bocca  
Finchè non ci parlasse  
Del doppio volo ad Halki  
Del nomadismo turco  
(andata e ritorni)  
E della nuova America

\*

Nell'interlingua vacanziera  
Ti spingo su una lastra  
Bianca di mare profondo  
Su un lago di finto ghiaccio...  
L'orrore della guerra si misura  
Correndo tra corpi senza volto  
O entrando verso l'entroterra  
Fino alle case di fango

\*

Come l'angelo malinconico  
Dell'incisore ripongo in custodia  
La censura sul bene più grande –  
Lascio un attimo morire  
Quella sfilza di parole fluenti  
Dopo una settimana di mutismo  
Quando la bocca è piena d'acqua –  
E avanzo a suturare nello spazio  
Della mia ombra le bende  
Del cieco di Urfa  
Traghetando voci dall'interno  
Fino al massimo di luce sopportabile

## II. *Sul Ghazal delle domande*

Nel cuore più stretto  
(o poeta, caro Hafez)  
È tornato l'amico  
Al suo cuore: però  
Non cacciasti di casa  
L'estraneo

\*

Allora andiamo avanti  
Per una terra mossa  
È il suggerimento  
Del custode dal lido  
Fino a Izmit, avanti per  
La strada prediletta  
E da una pozza impressa  
Come età alla polvere

E vaga la mente  
In un appiglio circolante  
Alla memoria

E parte lento  
Alla ricerca il suo consiglio  
Di amicizia –

E verifica le fiamme  
Un'intima parola  
E infine somiglia  
A quello che osserva  
(Hafez)

\*

Hasan ha una vocazione  
Per il volo viscerale  
(E Habib sa risparmiare  
Acqua vista la lentezza  
Per un transito di merci)  
E non manca occasione  
Di fronte alla sua spinta  
Di rinunciare alle parole  
Pur di riprodurne il gesto  
Al battito di ali

\*

Al quartiere dei tintori  
Ogni tappeto è casa,  
Un metro quadro, due  
E accoglie ospiti!  
E a modo suo trapianta  
Il giovane parole  
Alla soglia, ci risparmia  
Vita e dona occhi verso  
Per il congiunto amico

\*

Avendo perduto il segno  
Della misura e la vocazione  
Al mondo illuminato  
A Safranbolu ci aspetta  
Un entrocosta di gente  
Di cui non c'è traccia  
Sul corpo-enclave  
Del nostro linguaggio –  
Apostrofato a modo

Il viso splendente  
Di ogni accampato  
Fatto a cono per la rosa  
Nel corpo emarginato  
Delle acque la giacenza  
Della vita sa di ombra  
Sul mare chiuso

### **III. *Sul Ghazal dell'amore***

Non c'era il passo tra i due mondi  
Quando esisteva il dono dell'affetto:  
Il tempo, l'amore, lo sparge

\*

#### *Moschea a Üsküdar*

Li ho visti uniti  
In un solo spirito  
E nel richiamo  
All'unità sfogliante  
Di un solo libro  
Alla memoria di un tempo  
Desiderato e unico  
E una sola la gioia  
E l'io misurato a  
Scampoli di fame  
E nella pelle la preghiera

\*

Alla moschea di Bayazid  
Il Makimi Rast innalza  
Le sue note fino a Dio:

«quello che spero  
è che non vada  
sul tramonto  
oltre l'incrocio  
della strada

a valle dei due fiumi  
la fedeltà del movimento fisso,

vanno soffiati in cielo  
gli occhi»

\*

Il discorso sospeso  
Sul volto a equinozio  
Aggrapparlo a un sorso  
Di fonte, a un morso  
Di luce fin sotto il dirupo –

L'immagine accanto tenerla  
All'immagine dentro

\*

Alla voce  
Appena illuminata  
Hafez riduce la soglia  
Apre il confine azzurro  
All'albero tocca la foglia  
Al frutto annuncia riparo